

# ■ Tema dibattuto in un corso di formazione, organizzato dal **Siap**

# Scomparsi, c'è tanto da fare

## *Dalla legge del 2012 all'attuale lavoro delle forze dell'ordine*

di **ANTONELLA GIACUMMO**

POTENZA - Vent'anni fa si era all'anno zero. Vent'anni fa, quando Elisa scomparve nel nulla, non c'erano operatori capaci di capire che quel caso meritava grande attenzione. «Se penso a cosa accadde – dice il fratello, Gildo Claps – potrei fare un manuale con tutte le cose da non fare in questi casi. Errori, silenzi e superficialità».

E quando una persona scompare, soprattutto, bisogna essere veloci. Bisogna che le famiglie si trovino di fronte persone preparate. Perché la persona scomparsa una traccia la lascia sempre ma, se non si è sufficientemente veloci, si rischia di perderla per sempre.

Così le forze dell'ordine si sono ritrovate ieri mattina a un corso di formazione, organizzato dal **Siap** (presente anche il presidente nazionale Giuseppe Tiani), proprio per discuterne. Perché il fenomeno ormai non è più così limitato, anzi: i numeri del ministero dell'Interno sono più che allarmanti e parlano, come spiegato dal comandante dei carabinieri di Potenza, Giuseppe Palma, di circa 30.000 persone di cui si è persa traccia. La metà sono minori e, spesso, dietro quella scomparsa c'è un delitto.

Davanti a questi numeri, anche il Parlamento è dovuto intervenire, cercando di coprire un vuoto normativo. «E sicuramente dei passi avanti – conferma Gildo Claps, in rappresentanza dell'associazione Penelope, di cui è il fondatore – sono stati fatti attraverso la legge 230 del 14 novembre del 2012. Ma non posso certo dire di essere soddisfatto, perché tanto altro in più si poteva fare».

La legge, però, è un importante punto di partenza, come confermato dal procuratore di Potenza, Luigi Gay, dal **questore** Giuseppe Gualtieri e dal prefetto, Antonio D'Acunto. Ed è proprio quest'ultima figura che, in questi casi, diventa un raccordo fondamentale.

«La legge del 2012 – conferma – ha creato un percorso alternativo, ponendosi come obiettivo quello di ritrovarle le persone scomparse. Prima si doveva avviare un'indagine di questo tipo partendo da altri reati, ora invece il dispositivo di allarme può essere attivato immediatamente. L'ufficio di **polizia** che ha ricevuto la denuncia (e la denuncia può arrivare da chiunque conosca lo scomparso, non solo dalla famiglia), promuove l'immediato avvio delle ricerche, dandone contestuale comunicazione al prefetto per il tempestivo e diretto coinvolgimento del commissario straordinario per le persone scomparse e per le iniziative di competenza. Contemporaneamente al percorso amministrativo c'è poi l'iter giudiziario, perché il prefetto non può disporre perquisizioni o interrogatori».

Certo tutto si deve svolgere con la massima velocità, «le indagini devono essere immediate e occorrono soprattutto persone molto preparate, che non abbiano preconcetti e che non si facciano prendere dalla routine quotidiana».

La preparazione degli operatori, in questi casi, è fondamentale. E «deve essere multidisciplinare – come spiegato dal vice **questore** Dario Sallustio – serve chi fa le indagini, ma anche la figura dello psicologo che parla con familiari, conoscenti». Ma serve anche il medico legale, che cerca di risalire da un oggetto all'identità di un cadavere, così come servono esperti in alcune specifiche tecniche utilizzate da organizzazioni criminali. Perché chi scompare – come spiegato da Michelangelo Di Stefano della Dia di Reggio Calabria – magari ha fatto uno sgarro ed è vittima di lupara bianca.

Alla legge del 2012 ci si arriva dopo la presentazione di un disegno di legge che l'associazione Penelope aveva proposto e sollecitato proprio qui da Potenza. Ma quello che poi è rimasto di quell'articolato disegno di legge è «solo una picco-

la sintesi di tutto quello che servirebbe per sostenere i familiari degli scomparsi. Per esempio – dice Claps – noi avevamo previsto un Comitato nazionale interforze che intervenisse nell'immediato. In Parlamento non c'è stata, a dir la verità, alcuna resistenza. Tra i vertici delle forze dell'Ordine, invece, sì. Forse il nostro è un Paese ancora abituato a ragionare in compartimenti stagni. E proponevamo la presenza di vari coordinamenti provinciali, in ognuno dei quali fosse presente uno psicologo, per dare risposte e sostegno immediato alle famiglie. Proponevamo ancora una Banca dati nazionale sugli scomparsi. E' vero, c'è un elenco del Ministero, ma non è esaustivo. Alcuni esponenti delle forze dell'Ordine mi hanno detto che il sito di "Chi l'ha visto" è più completo. Tra l'altro il Commissario straordinario, ed è paradossale, non può neppure consultare l'elenco del Ministero. Chiedevamo ancora una Banca dati dei campioni di Dna, su base volontaria per superare problemi di privacy. Ma questo avrebbe consentito ai familiari di avere immediati riscontri in caso di ritrovamenti di cadaveri che, presumibilmente, potrebbero appartenere alla persona scomparsa. E si eviterebbero anche viaggi atroci e terribili da Milano a Palermo per andare a verificare sul posto se quello è davvero il proprio congiunto. Infine chiedevamo un fondo di sostegno alle famiglie. Perché quando una persona cara scompare si devono affrontare spese enormi. E neppure sono stati approvati i permessi retribuiti: nei primi mesi si viene completamente assorbiti dalle ricerche, molti hanno perso il lavoro per questo». E queste carenze «accretano il senso di solitudine delle famiglie». Tanto è stato fatto, ma il percorso è ancora molto lungo.





Il tavolo dei relatori (Foto Mattiacci)